

## GIAMPAOLO MELE

### «UN INEDITO CODICE ARBORENSE DEL SECOLO XIV CONTENENTE LA REGOLA URBANISTICA DI SANTA CHIARA, UNA LETTERA BARCELLONESE E CANTO GREGORIANO»

E' noto che la Sardegna soffre di una certa carenza di fonti medievali. Ma non è pensabile che l'isola nel Medioevo fosse priva di libri, quanto meno di quelli indispensabili per la formazione della sua classe dirigente e per la celebrazione del culto.

Oggi grazie ad un fortunato rinvenimento possiamo segnalare un nuovo interessante codice, sinora sconosciuto.

Si tratta dell'unico esempio sinora noto di un manoscritto trecentesco della capitale del giudicato d'Arborea, in pergamena, con quattro carte di musica monodica liturgica, risalente ad un'epoca di duri scontri politici e militari.<sup>1</sup>

L'interesse del manoscritto è molteplice in quanto offre una serie di diversi materiali di studio a chiunque si occupi scientificamente del Medioevo sardo.

Daremo ora una descrizione del manoscritto <sup>2</sup> seguita da un discorso sulla sua componente «gregoriana», di fondamentale importanza per ricostruire l'*aura* culturale di Oristano durante il secolo XIV.<sup>3</sup>

1. Il codice è stato da noi recentemente pubblicato integralmente. Cfr. G. MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento*. Il codice 1bR del Monastero di S. Chiara di Oristano, Oristano, 1985 introduzione di Luisa d'Arienzo. Il presente testo si basa sullo studio introduttivo riportato alle pp. 15-37, corretto e ampliato con nuova bibliografia.

2. Per la descrizione del manoscritto abbiamo tenuto particolarmente presenti le indicazioni di A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma-Urbino, 1984, pp. 79-86 (cfr. una utile bibliografia alle pp. 64-68 e 201-204). Cfr. anche E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIII, 1963, pp. 181-205.

3. Per la cultura musicale nella Sardegna medievale cfr. G. MELE, *La musica catalana nella Sardegna medievale*, in «I Catalani in Sardegna», a cura di J. CARBONELL e F. MANCONI, Milano-Barcellona, 1984, pp. 187-192; G. MELE, *Appunti per lo studio della musica liturgica nella Sardegna medioevale fino al secolo XIV*, in «Quaderni Bolotanesi», 11, Cagliari, 1985, pp. 132-140. Cfr. anche G. MELE, *Una precisazione su un documento di Giovanni duca di Gerona e primogenito d'Aragona riguardante la sua cappella musicale*, in «Anuario musical», vol. XXXVIII, 1983 [1984], pp. 255-260.

Il manoscritto da noi rinvenuto è conservato nello archivio delle clarisse di Oristano, dove è rimasto «sepolto» per più di sei secoli. Attualmente reca la segnatura 1bR, apposta dalle attuali monache, per cui andrà citato come ORISTANO, ARCHIVIO DEL MONASTERO DI S. CHIARA (in seguito abbreviato A.M.S.C.O.), ms. 1bR.

Si tratta di un codice membranaceo che misura mm. 245-20 × 183-10.

In mancanza di una qualsiasi numerazione, abbiamo dovuto procedere ad una cartulazione «ex novo», a matita, in cifre arabe indicanti il solo *recto*. Il codice ha 38 carte (in seguito abbreviate cc. e c. per il singolare); la fascicolazione, con richiami, consta di un binione + un quaternione + un quaternione + un ternione + un quaternione + due bifoli.<sup>4</sup>

La rigatura è a inchiostro,<sup>5</sup> in diverse carte ormai del tutto sbiadito. La scrittura, nella quale prevale un evidente impegno calligrafico, è una gotica libraria trecentesca di tipo italiano, ad una sola colonna, di almeno tre mani.<sup>6</sup> Notazione musicale

4. Il terzo fascicolo è un quaternione avente il terzo foglio formato dall'unione di due carte diverse che si sovrappongono per mm. 15 circa nel punto di piegatura del bifoglio. Il quarto fascicolo invece è un ternione avente il secondo foglio formato dall'unione di due carte diverse che si sovrappongono con la stessa tecnica del fascicolo precedente. La c. 38 del settimo fascicolo è inquadernata nella coperta. I richiami dei fascicoli sono alle c. 12v (*sacramento*), 20v (*aliquando*), 26 v (*aut cum*), 34v (*iverit*). Manca il richiamo alla fine del primo fascicolo che termina con una carta bianca. La disposizione delle carte è ordinata regolarmente secondo la legge di Gregory: lato carne contro lato carne, lato pelo («fiore») contro lato pelo; fanno eccezione le cc. 1v-2r, 3v-4r, 36v-37r. A partire dal terzo fascicolo, nei margini appaiono disegni di mani che indicano il testo (cfr. cc. 14r, 14v, 16r, 18r, 19r, 20r[2], 21r, 22r, 23r, 24r, 28r). La scrittura nei fascicoli inizia dalla parte della carne, tranne che nell'ultimo bifoglio. Tra le cc. 14-15r, 17v-18r, 22v-23r e le cc. 25v-26r, dove sono presenti le irregolarità di fascicolazione precedentemente notate, non cambia la mano che continua regolarmente e senza salti.

5. A partire dalla c. 5r le colonne presentano regolarmente 21 righe, eccetto che alle cc. 25v, 26r, 34r, nelle quali le righe sono 20. Notiamo inoltre che lungo i margini estremi delle carte sono ancora evidenti i forellini causati dal *punctorium*.

6. Lo stacco principale è ravvisabile nel passaggio, alla c. 33r (sesta riga, a partire da *me noveritis*), da una gotica nervosa, ma chiara e moderata nell'uso delle abbreviazioni, ad una gotica più piccola, dalle frequenti abbreviazioni, non di rado anomale, la quale dura sino alla c. 35v.

Sulla scrittura gotica non esiste uno studio completo ed esauriente. Oltre alle indicazioni dei manuali (tra i quali cfr. G. BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano, 1949 [terza edizione], pp. 222-234; G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, 1954, pp. 205-258), per alcune questioni terminologiche sulla gotica «libraria», cfr. M.G.I. LIEFTINCK, *Pour une nomenclature de l'écriture livresque de la période dite gothique*, in «Nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle. Premier Colloque International de Paléographie Latine, Paris, 28-30 avril 1953», Paris, 1954, pp. 15-46. Fondamentale per ogni discorso sulla gotica libraria italiana B. PAGNIN, *La scrittura bononiensis. Studio paleografico*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1933-1934, tomo XCIII, parte II, pp. 1593-1665, ristampato, con quattro tavole diverse da quelle della prima edizione, in «Ricerche Medievali», X-XII, Pavia, 1975-1977, pp. 95-168.

Manca per il momento un'opera sulla gotica libraria in Sardegna. Per la gotica «documentaria» nell'isola e nei territori della Corona d'Aragona cfr. L. D'ARIENZO, *Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione catalana dei secoli XIV e XV*, in «Studi di Paleografia e Diplomatica», Padova, 1974, pp. 198-226. Per gli studi paleografici sulla Sardegna cfr. L. D'ARIENZO, *Gli studi paleografici e diplomatici sulla Sardegna*, in «Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna», convegno svoltosi a Cagliari il 27-28-29 maggio 1982, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXXIII, pp. 193-202, con una completa bibliografia.

quadrata del secolo XIV.<sup>7</sup> Le rubriche e le iniziali maiuscole sono colorate in rosso, tranne la *U* azzurra di *Urbanus* alla c. 5v. La legatura antica è «molle», in pergamena, senza assi.<sup>8</sup> Un nastrino inserito nei piatti allaccia e chiude la coperta. *Incipit*: «De declaracione sororum intrancium in clausuram», *explicit*: «Qui vivis et regnas et cetera».

Alla c. 1r il codice si apre con alcune *interrogaciones*, riguardanti le clarisse, di mano spagnola del secolo XV,<sup>9</sup> seguite dall'indice rubricato, alle cc. 2r-3v.

Dopo la c. 4, bianca, inizia la regola delle clarisse promulgata da Urbano IV il 18 ottobre 1263, inviata il 5 maggio 1264 a tutti i monasteri di S. Chiara dal cardinale protettore dell'ordine francescano *Joannes Cajetanus Ursinus*, futuro papa Niccolò III (1277-1280).<sup>10</sup>

7. Per una bibliografia sulle notazioni medievali cfr. la nota 52. Per quanto concerne le note della musica del manoscritto notiamo che è usatissima come neuma semplice la *virga*, mentre si ha un solo caso di *punctum* (cfr. c. 36 v, 1.° tetragr., alla sillaba *sum*; ma forse si tratta di una *virga* della quale il copista può aver dimenticato la gambetta). Dei neumi composti i più usati sono la *clivis* e il *pes* (o *podatus*), ma troviamo anche un *podatus subbipunctis* (cfr. c. 35v, 1.° tetragr., alla sillaba *re* di *restituis*) e un *torculus* (cfr. c. 36v, 1.° tetragr., alla sillaba *ten* di *ostendo*), nonché alcuni esempi di *trivirga* (cfr. c. 35v, 1.° tetragr., alle sillabe *stituis* di *restituis*; c. 36r, 4.° tetragr., alle sillabe *dicio* di *benedicio*; c. 36v, 2.° tetragr., alle sillabe di *Gloria*). E' anche da notare la totale assenza del *porrectus* e di altri neumi combinati.

Per quanto concerne le chiavi, troviamo la chiave di *C* sulla terza riga, e la chiave di *F* sulla seconda e sulla terza riga. Le sbarre del tetragramma sono di quattro tipi diversi: una che attraversa tutto il rigo e che corrisponde alla cosiddetta «sbarra semplice» delle edizioni vaticane, un'altra che si ferma alla terza linea (indifferentemente dall'alto verso il basso del rigo e viceversa), un'altra ancora che, collocata indistintamente in tutti gli spazi, equivale al «terzo di sbarra», e infine un caso di «doppia sbarra» che passa però per i 2/3 del rigo e che incontriamo una sola volta alla fine della musica.

La nota *custos*, volgarmente detta «guida» o «spia» che serve per anticipare la prima nota del tetragramma successivo è puntualmente presente alla fine di ogni rigo.

La squadratura del tetragramma è assai incerta e tozza. Anche la forma delle note è piuttosto dimessa, sempre quadrata, con minori pretese calligrafiche della scrittura.

8. Sulla legatura cosiddetta «molle» cfr. E. BARAS J. IRIGOIN-J. VEZIN, *La reliure médiévale*, Paris, 1978, p. 50. Questo tipo di legatura «souple» si è imposto soprattutto a partire dal secolo XV, ma ciò non consente comunque in questo momento una datazione più precisa (cfr. le sollecitazioni alla prudenza in A. PETRUCCI, *La descrizione* cit., p. 75).

9. «Hec sunt interrogaciones./Primo. De divino officio, si bene persolvitur tam de die quam de nocte./2.° De corpore Christi, si semper est [...]./3.° De scilencio in claustris, refectoriis et aliis locis./4.° De abbatissa, si bene se habuit et si fuit negligens./5.° De vita conventuali./6.° Si servatur rey bone comunitatis./8.° De pace inter eas./9.° De honestate conventus./7.° Si moniales badunt ad cratam.//».

10. Per il testo della regola urbanista cfr. J. SBARALEAE, *Bullarium Franciscanum*, Romae, MDCCLXI, tomus II, doc. XCVIII, pp. 509-521. Cfr. anche L. WADDING, *Annales Minorum, Ad Claras Aquas (prope Florentiam)*, 1931, tomus IV (1256-1275), p. 260. Per la lettera del cardinale protettore cfr. *ibidem*, doc. X, p. 585 e s.; J.H. SBARALEAE, *Bullarium* cit., p. 520, nota a. Per una traduzione italiana della regola cfr. *Regola delle suore clarisse data dal sommo pontefice Urbano IV*, Quaracchi, 1907, pp. 3-41; *Regola dell'Ordine di Santa Chiara di Papa Urbano IV con la Regola dei Frati e delle Sorelle dello Ordine dei Frati della Penitenza di Papa Niccolò IV*, allegato alla ristampa di AA.VV., *Fonti Fransecane*, Assisi-Bologna, 1978. Cfr. anche M. GONZÁLEZ I BETLINSKI-A RUBIÓ I RODÓN, *La regla de l'ordre de Santa Clara de 1263: un cas concret de la seva aplicació; el monestir de Pedralbes de Barcelona*, in «Acta historica et archaeologica Mediaevalia», Pedralbes-Barcelona, 1982, a. III, n. 3, pp. 9-46. Per un primo orientamento sulle fonti e la bibliografia clariana cfr. AA.VV., *fonti francescane*, cit., sezione quarta, pp. 2215-2465.

La regola, detta appunto «urbanista» dal nome del pontefice che la promulgò, venne trascritta con la lettera del cardinale protettore anche ad Oristano, dove esisteva un monastero di clarisse almeno dalla prima metà del secolo XIV,<sup>11</sup> in un latino tipicamente medievale e scorretto, nel quale talvolta sono presente fenomeni di interferenza tra la fonetica propria del copista sardo e il testo latino.

Al fine di esemplificare alcune peculiarità della stesura arborense, incolonniamo a seguito sulla parte sinistra della pagina un passo del testo urbanista così come è stato trascritto nel *Bullarium Franciscanum*,<sup>12</sup> e nella parte destra i corrispondenti passaggi del codice oristanese:<sup>13</sup>

Vittis, aut velis de panno communi omnino albis non tamen pretiosis, aut curiosis capita sua cooperiant uniformiter, et honeste, ita quod frons, genae et collum et gula sint (ut earum honestati, et religioni convenit) cooperta.

Victis aut plepis non tamen preciosis aut curiosis capita sua cooperiant uniformiter et honeste ita quod frons gene collum et gula sic ut earum honestati et religioni convenit cohoptera.

La regola urbanistica consta di 26 capitoli e ci informa dettagliatamente sulla vita che si svolgeva all'interno del monastero oristanese; si chiude alla c. 28r con la *datatio* della bolla pontificia. Nella stessa carta, inizia il testo di alcune precisazioni del cardinale protettore riguardanti la medesima regola; tale testo è inserito nel *caput* XXVII.

Il copista mostra di non rendersi conto che la regola è finita al *caput* XXVI, poiché nell'indice rubricato l'*explicit* è posto al *caput* XXXVIII.

Alla c.31r inizia un interessante rituale rubricato per la vestizione dell'abito delle clarisse; il rituale giunge sino al *caput* XXXVIII incluso, alla c.32v.<sup>14</sup>

11. Cfr. P.M. COSSU, *Chiesa e Monastero di S. Chiara in Oristano*, Note ed appunti storici, Cagliari, 1925; F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero di S. Chiara Oristano*, in «Quaderni Storici e Turistici di Sardegna», n. 4, Cagliari, 1973; *Chiesa e Monastero di S. Chiara in Oristano*, a cura delle Suore Clarisse del Monastero di S. Chiara in Oristano, Oristano, s.a. [stampato in occasione della riapertura al culto e per la consacrazione del nuovo altare della chiesa, 7 luglio 1984].

12. Cfr. J.H. SBARALEAE, *Bullarium* cit., cap. IV, p. 511, seconda colonna.

13. Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, c10v.

14. Nell'archivio del monastero sono conservati diversi rituali di vestizione manoscritti e stampati in epoca tarda tra i quali citiamo un *Rituale della Vestizione Religiosa delle Novizie Clarisse*, di 2 pagine, con musica scritta a mano dalle stesse clarisse, forse all'inizio di questo secolo. Per un confronto tra il rituale del manoscritto medievale e quelli moderni cfr. *Rito per la vestizione e Professione Religiosa per le Monache del I° Ordine Franciscano*, Estratto dal Rituale Romano Serafico con la Rubrica volgarizzata, a cura della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia, Aversa, 1960. Cfr. anche D. CICCARELLI, *Contributi alla recensione degli scritti di S. Chiara*, in «Miscellanea Franciscana», tomo 79, 1979, III-IV, p. 355, dove è segnalato un rituale latino per l'ingresso in monastero e per la vestizione delle clarisse, riportato dopo la trascrizione italiana della regola urbanista, nella c.76v di un manoscritto membranaceo appartenente al monastero di S. Chiara di Urbino.

Del tutto inaspettato è il contenuto del *caput* XXXIX che riporta, alle cc.33r-35v, la trascrizione di una lettera emanata a Barcellona il 31 luglio 1353 dal padre provinciale francescano *Bernardus Bruni*,<sup>15</sup> indirizzata ai padri guardiani dei conventi di Oristano e di Alghero, per regolare alcune questioni riguardanti il rispetto della chiusura nei monasteri del II Ordine francescano di S. Margherita di Cagliari e di S. Chiara di Oristano.

Nella lettera, sollecitata dall'allora cardinale protettore *Elias Talayrandus*,<sup>16</sup> sono citati anche il giudice d'Arborea Mariano IV (*maginifici domini Mariani, iudicis Arboree*) e sua moglie, la catalana Timbora di Rocabertí, la quale nel testo è chiamata Timburgeta (*domina Timburgeta, uxor prefati iudicis Arboree*)<sup>17</sup> Lo stesso giudice d'Arborea aveva inviato delle lettere al cardinale protettore dell'ordine francescano le quali avevano spinto quest'ultimo a scrivere al ministro provinciale d'Aragona (la Sardegna non costituiva ancora una provincia francescana a se stante).

Alla c.35v, subito dopo l'escatocollo della lettera, ritorna il rituale, ma stavolta con musica, sino alla c.37v. Nella stessa c.37v e nella c.38r sono presenti due colonne di scrittura erasa che non è stato possibile leggere neanche con l'ausilio della lampada di Wood.<sup>18</sup> Sempre nella c.37v si scorge una sbiadita squadratura del foglio.

E' opportuno notare che il rubricatore ha commesso qualche errore;<sup>19</sup> inoltre, alla c.3v della rubrica, al *caput* XXXIX, era stato tracciato un tetragramma, simile a quelli riportati alle cc.35v-37r; ma poi lo scriba, invece di scrivere la musica, ha inserito nel rigo una sorta di regesto della lettera barcellonese, seguito dall'*inscriptio* della missiva.

Sulla storia esterna del manoscritto si sa ben poco. Sino al 1912, da tempo imprecisabile, era avvolto nella celebre pergamena di Costanza di Saluzzo, figlia di Filippo di Saluzzo e moglie del giudice Pietro III, la quale probabilmente alla morte del marito si ritirò nel monastero.<sup>20</sup> La pergamena, attualmente conservata senza

15. Su *Bernardus Bruni* cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso e d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, doc. 507, p. 262.

16. Il cardinale *Elias Talayrandus* risiedeva normalmente ad Avignone dove morì il 17 gennaio 1364 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasteri MDCCCXIII, Re-impressio immutata, Patavii, MCMLX, p. 16).

17. Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, cc.33r, 33v, 34r.

18. Il testo eraso si dispone su due colonne verticali che scendono parallelamente dalla c.38r alla c.37v. Tra le lettere isolate che siamo riusciti a leggere con la lampada di Wood notiamo qualche *r* e delle *a* di chiara fattura gotico-libraria, mentre anche ad occhio nudo si scorgono delle signole lettere, tra cui *f* e *c*, poste nei margini della colonna erasa per segnare forse dei paragrafi, nonché una *c* minuscola in inchiostro rosso.

19. Ad esempio, il *caput* XV della c. 2v è intitolato *De procuratore monasterii et eius officio*, mentre in realtà il capitolo, come si recupera nelle cc. 18r-18v, parla di un piccolo uscio supplementare (del procuratore si parla nelle cc. 23r-23v al *caput* XXII).

20. Per la trascrizione della pergamena, cfr. D. FILIA, *Il contratto nuziale di Costanza di Saluzzo e Pietro III d'Arborea*, in «Studi Saresesi», serie II, vol. II, fasc. II, Sassari, 1922, pp. 144-147. Cfr. anche G. MELE, *Una storia che riemerge*, in «Sardegna Fieristica», Cagliari 1986 (con altri particolari sulla storia esterna del codice). Costanza di Saluzzo, come attesta una lapide presente nella chiesa di S.

segnatura nell'archivio del monastero, presenta ancora i segni della coperta del manoscritto.

A questo punto gioverà spendere qualche breve considerazione sulla storia del monastero oristanese, al fine di avanzare qualche riferimento cronologico più dettagliato a proposito del codice.

La data di fondazione del monastero, sorto sopra la antica chiesetta di S. Vincenzo, è dubbia. Una bolla del papa Clemente VI del 22 settembre 1343,<sup>21</sup> inviata al giudice Pietro III, autorizzava il regolo arborense *de novo fundare ac dotare* ad Oristano un monastero delle clarisse, dando così ad intendere, secondo alcuni,<sup>22</sup> che si trattava di una rifondazione.

Tale ipotesi sarebbe confortata anche da recenti scavi archeologici, ed è inoltre suggerita dall'autorevole *Series Provinciarum Hibernica*, risalente al 1320 circa, secondo la quale in Sardegna risulta in quell'epoca un insediamento di clarisse che potrebbe identificarsi col monastero oristanese.<sup>23</sup>

E' probabile che un attento studio degli antichi sigilli conservati nell'archivio delle clarisse,<sup>24</sup> non ancora adeguatamente analizzati, possa offrire qualche lume in più sull'argomento. Per ora, dobbiamo limitarci a constatare che il manoscritto; pur senza chiarire direttamente la questione della fondazione, offre nuovi elementi di studio, dimostrando in modo inquevocabile che le clarisse oristanesi nel secolo XIV erano di osservanza urbanista.

Chiara, morì il 18 febbraio 1348 e venne sepolta all'interno dello stesso tempio. Cfr. T. CASINI, *Le iscrizioni sarde del Medioevo*, in «Archivio Storico Sardo», I, 1905, n. 61, p. 357; C. TASCA, *Epigrafi medioevali dell'Oristanese*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, relatore LUISA D'ARIENZO a.a. 1982-1983, scheda n. 15, pp. 55-59; F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., p. 25. La moglie di Pietro III, dopo la morte del marito, donò alle clarisse i suoi possessi catalani di Molins de Rey per i quali cfr. L. D'ARIENZO, *I possessi catalani dei giudici d'Arborea* in «VIII Congresso de Historia de la Corona de Aragón», tomo II, vol. III, Valencia, 1973, pp. 308-314; D. FILIA, *Costanza di Saluzzo e il chiostro di S. Chiara di Oristano*, in «Exultemus», Oristano, 1921, pp. 42-52; J. MUTGE, *Pedro de Arborea, Costanza de Saluzzo y Molins de Rey*, in «Anuario de Estudios Medievales», Barcelona, 1970-1971.

21. Cfr. C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, Romae, MDCCCII, tomus sextus, doc. 226, p. 133. Cfr. anche L. WADDING, *Annales Minorum* cit., tomus VII (1323-1346), doc. LIII, p. 627.

22. Cfr. F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., pp. 10, 14, 16.

23. Cfr. *Series Provinciarum Hibernica*, ex cod. membr. med. saec. XIV, Musaci Britannici, Harl. 913, f. 41r (cit. da G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, tomo II [addenda al sec. XIII e fonti per sec. XIV], Quaracchi, presso Firenze, 1913, tabula X, p. 250), dove è detto che *Vicarius Sardinie habet 3 loca, et 1 S. Clare*. Nella *Series Provinciarum Saxonica* (per cui cfr. *ibidem*, tabula VII, p. 245), che a giudizio del Devilla risale intorno al 1335 (cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, 1958, capitolo quarto, p. 66, nota 28), risultano in Sardena 2 loca S. Clare. Tali loca sono, molto probabilmente, i monasteri di Oristano e di S. Margherita di Cagliari citati in A.M.S.C.O., ms. 1bR, cc. 33v, 34r, 34v, 35r.

24. Cfr. l'anonimo *Chiesa e Monastero di S. Chiara* cit., pp. 6 e.; F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., pp. 11, 13.

25. Per la data di morte di Pietro III, rimasra a lungo imprecisata, cfr. L. D'ARIENZO, *Carte*

Alla morte di Pietro III, avvenuta nel 1347,<sup>25</sup> il monastero doveva essere alquanto ricco e fiorente poiché la famiglia arborense manifestò sempre vivo attaccamento al centro monastico, come dimostrano diversi documenti.<sup>26</sup>

Ritornando al nostro codice, vorremmo ora fare altri rilievi cronologici che ci sembrano utili per spiegare la sua collocazione storica.

Alla c.35v della lettera di *Bernardus Bruni* è presente la *datatio* barcellonese 31 luglio 1353 che può costituire un iniziale *terminus a quo* per il manoscritto. Come primo *terminus ad quem* invece si può probabilmente assumere il 1376, anno della morte del giudice Mariano IV, il quale fu uno dei principali benefattori del monastero, come risulta da un documento scritto ad Oristano il 19 aprile 1368, conservato in copia autentica del secolo XVI.<sup>27</sup>

In tale atto Mariano IV, concedendo alcuni importanti benefici al monastero, imponeva alle clarisse una stretta osservanza del canto della messa e dell'ufficio.<sup>28</sup> - Per il nostro codice, che si inserisce bene nel contesto del documento di Mariano IV, è quindi proponibile una datazione risalente al terzo quarto del secolo XIV, in un periodo compreso forse tra il 31 luglio 1353 e il 1376, vicino al 19 aprile 1368. Ma si tratta di una prima proposta suscettibile di ulteriori precisazioni.

*Reali* cit., doc. 286, p. 145, nota 118.

26. Cfr. C. EUBEL, *Bullarium* cit., doc., 320, p. 162 (30 giugno 1345) col quale Clemente VI concesse a Pietro III di poter entrare nel monastero da lui fondato col confessore delle clarisse, due uomini onesti, sia religiosi che laici, nonché con sua madre, sua moglie, sua sorella Maria e con altre due donne virtuose. Per altri documenti che attestano la devozione della famiglia arborense verso S. Chiara e che si inseriscono nello stesso contesto del documento barcellonese riportato alle cc.33r-35v del ms. 1bR, cfr. C. EUBEL, *Bullarium* cit., doc. 593, p. 259 (12 luglio 1351), nel quale il papa dispensò indulgenze a coloro i quali avessero visitato il monastero; *ibidem*, doc. 699, p. 296 e s. (18 luglio 1356) nel quale Innocenzo VI conferì alla *nobili mulieri Trabuquetae uxori dilecti filii nobilis viri Mariani iudicis Arboreae* la facoltà di entrare *septies in anno cum filiabus suis* nel monastero arborense di S. Chiara. Non bisogna poi dimenticare che lo stesso Mariano, conte del Goceano, con la bolla *Illas petitiones* di Clemente VI del 27.3.1342 aveva ottenuto la facoltà di costruire un monastero di clarisse *in loco qui dicitur Maara* nella diocesi di Usellus. Ma di questo monastero non si sa null'altro. Cfr. F. CERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., p. 14 e s.; C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., capitolo quarto, p. 67, nota 30. Per il toponimo *Maara* cfr. P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, Città del Vaticano, MDCCCXLV, n. 1643, p. 160; n. 2298, p. 203; n. 2545, p. 220.

27. Per la trascrizione non sempre molto fedele, cfr. G. SPANO, *Memoria sulla Badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari, 1870, pp. 33-42. Cfr. anche P.M. COSSU, *Chiesa e monastero* cit., pp. 16-19. Riguardo a queste edizioni va notato che sia lo Spano (cfr. G. SPANO, *Memoria* cit., p. 40) che el Cossu (cfr. P.M. COSSU, *Chiesa e monastero* cit., p. 20) datano il documento di Mariano IV 1369, senza notare che lo stile dell'Incarnazione Pisana (*calculus pisanus*) usato per la *datatio* dell'atto aveva il capodanno il 25 marzo; il documento va quindi considerato dell'anno 1368, secondo il nostro stile moderno di datazione, detto della Circoncisione (per tutti i problemi di datazione dei documenti catalano-aragonesi e sardi dell'epoca di Pietro il Cerimonioso, cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali* cit., pp. XXXIII-XLIII, cap. IV dell'introduzione, dove figura anche un'utile «Tavola cronologica» fuori testo).

28. «beneficia debita celebrent et decantent iuxta dicti ordinis regulam et disciplinam» (cfr. G. SPANO, *Memoria* cit., p. 34); «Abbatissa et moniales predicta et earum succeditrices earum temporibus successione qualibet teneantur de mane primam et alias horas in dicta ecclesia sancte Clare dicere et officia celebrare solemniter dictis diebus singulis et horis debitis prout ad regularem ordinem pertinet et expectat» (cfr. *ibidem*, p. 38); «in qua quidem missa solemniter dicta abbatissa et moniales cantare et respondere teneantur, secundum ordinem sancte Clare» (cfr. *ibidem*, p. 39).

Aggiungeremo che il codice è di sicura provenienza o quanto meno di influsso «conventuale», poiché, come risulta alla c.35v, il padre provinciale catalano-aragonese aveva imposto la trascrizione della sua lettera ai frati di Oristano affinché si potesse inviare l'originale ad Alghero. Poiché la lettera riguardava direttamente le clarisse è ovvio che il monastero di Oristano ne abbia curato o fatto curare una trascrizione, inserendola nel testo della regola.

Rientrando ora nel nostro campo specifico, la storia della musica medievale, viene fatto di domandersi quale significato possa rivestire la presenza di musica nell'unico manoscritto sinora conosciuto dell'Oristano trecentesco. Ma per capire l'importanza di tale presenza occorre fare qualche passo indietro per ricordare i precedenti, da noi recentemente illustrati,<sup>29</sup> dei libri notati nella Sardegna medievale.

#### LIBRI LITURGICO-MUSICALI NELLA SARDEGNA MEDIEVALE SINO AL SECOLO XIV; L'APPORTO DELL'ORDINE FRANCESCANO.

Una serie di sintomatici indizi spingono a ritenere che la Sardegna godette di una intensa vita liturgica, e di conseguenza di una certa attività musicale, sin dai primi secoli della penetrazione cristiana nell'isola.

Personaggi come Lucifero di Cagliari (m. 370/371) non dovettero mancare di prodigarsi per la diffusione, soprattutto per fini pastorali, del canto sacro. In particolare, Fulgenzio di Ruspe (467-532), acceso seguace di S. Agostino (345-430), esiliato in Sardegna dall'ariano Trasamondo all'inizio del secolo VI,<sup>30</sup> formò a Cagliari un cenobio di seguaci del vescovo di Ippona che non poteva ignorare le teorie esposte dal santo nel *De musica*.<sup>31</sup> E' inoltre a nostro giudizio assai probabile che in questo scorcio dell'alto medioevo si eseguissero nell'isola gli inni contrapposti da Ilario e Ambrogio ai repertori di Ario e dei suoi seguaci.

Successivamente, all'inizio del secolo VII, si formò sempre a Cagliari, un monastero, detto *agelitano*, di cui fu primo abate un tal Musico, e che, con molta probabilità, dovette incentivare la musica sacra.<sup>32</sup> In seguito, nel secolo VIII, circolò a Cagliari il celebre Orazionale Mozarabico, custodito attualmente nella Biblioteca Capitolare di Verona (cod. LXXXIX).<sup>33</sup> Tale manoscritto, di origini mozarabiche, contiene nei margini di alcuni suoi fogli neumi musicali visigotici appartenenti ad

29. Cfr. G. MELE, *Appunti cit.*, pp. 134-140.

30. Cfr. D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*, Sassari, 1909-1913-1929 (3 voll.), vol. I, pp. 92-95.

31. Per il trattato di Agostino cfr. AGOSTINO, *De Musica*, Firenze, 1969, traduzione italiana a cura di G. MARZI, con testo latino a fronte. Cfr. anche F. AMERIO, *Il De Musica di S. Agostino*, Torino, 1929.

32. Sull'abate Musico cfr. D. FILIA, *La Sardegna Cristiana cit.*, vol. I, p. 99; E. FILIA, *Lucifero da Cagliari e la filosofia sarda medievale*, Cagliari, 1929, p. 103.

33. Cfr. L. D'ARIENZO, *Gli studi paleografici cit.*, p. 195 (a p. 201, nota 14, cfr. bibliografia sul codice).

una notazione adiaستمatica derivata dagli accenti dei grammatici latini, come sostiene Suñol seguito da Anglés.<sup>34</sup>

Neanche in epoca bizantina la Sardegna fu priva di musica per la sua liturgia. Niceforo Callistos ci informa che all'epoca dell'arcivescovo di Siracusa Gregorio Abestas, intorno alla metà del secolo IX, in Sardegna si cantavano odi religiose e in particolare composizioni denominate *triodia*,<sup>35</sup> che erano dei canoni della liturgia del rito bizantino che si sviluppava nelle dieci settimane precedenti la Pasqua, dalla domenica detta del Fariseo e del Pubblicano sino al Sabato Santo compreso.<sup>36</sup>

Nel periodo giudicale le notizie sui libri liturgici notati si moltiplicano, indicando esplicitamente manoscritti per la messa e per l'ufficio. Fra le varie notizie che ci tramandano le fonti, ricordiamo che nel 1122 Forato di Gitil e sua moglie Susanna de Thori donarono al monastero di S. Nicolò di Solio «II libros mixales e .I. notturnale e .I. setenziale e .II. antifanarios, unu de die atteru de notte, e .II. salteres monasticos e .II. minores e .II. manuales».<sup>37</sup>

34. Cfr. H. ANGLÉS, *La música medieval en Toledo hasta el siglo XI*, in «Spanische Forschungen der Gorresgesellschaft», I Reihe, 7. Bd., 1938, pp. 1-68, ripubblicato in H. ANGLÉS, *Scripta Musicologica*, cura et studio J. LÓPEZ-CALO, presentazione J.M. LLORENS, Roma, 1975-1976 (3 voll.), vol. I, n. 11, pp. 183-260 (l'opinione di Suñol sui neumi dell'Orazionale Mozarabico è citato a p. 232, nota 2). Cfr. anche G. MELE, *Appunti cit.*, pp. 134, 138, nota 9.

35. Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari, 1978, p. 89. Sempre in epoca bizantina, in alcuni casi nella capitale l'acclamatio in onore dell'imperatore era intonata da sardi (cfr. *De Cerimoniis Aulae Byzantinae*, liber II, caput XLIII, in J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, tomus CXII; Parisiis, 1987, col. 1211, [interessanti osservazioni ibidem alla nota 30]). Cfr. anche G. MELE, *Appunti cit.*, pp. 138 e s., nota 12.

36. Per tutti i libri e le forme musicali del rito bizantino cfr. E. WELLESZ, *A History of Byzantine Music and Hymnography*, Oxford, 1961 (seconda edizione), pp. 133 e ss.

37. Cfr. A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medievale*. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese, Badia di Montecassino, 1927, doc. XVI, pp. 162-165. Il documento già segnalato da P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, 1839-1841 (3 voll.) vol. II, pp. 149 e s., è riportato anche in P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in «Historiae Patriae Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti», X, XII, Torino, 1861-1868 (2 voll.), vol. I, doc. XVI, pp. 188 e s. Lo stesso Saba (cfr. A. SABA, *Montecassino cit.*, pp. 8-11) informa che alcuni decenni prima della donazione del 1122, nella primavera del 1063, dodici monaci benedettini, guidati dall'abate Aldemario, sotto richiesta del giudice Barisone, si accinsero a recarsi in Sardegna con la benedizione del celebre abate Desiderio *ad monasterium constituendum*, con «codici, bibbia, arredi sacri e reliquie di corpi santi». Ma poco prima della partenza la nave dei padri benedettini venne assalita dalla flota pisana che impedì ai monaci di giungere nell'isola, almeno in quel frangente. A nostro giudizio è assai plausibile che nel bagaglio dei codici recati dai benedettini figurasse qualche manoscritto con notazione beneventana probabilmente pervenuto con le successive più fortunate spedizioni.

Per ulteriori notizie sui libri liturgici in Sardegna, oltre alla nota 38, cfr. P. TOLA, *Codex cit.*, vol. I, doc. XVIII, pp. 189 e s. dove si fa riferimento, a proposito della fondazione del monastero cistercense di S. Maria de Padulis (1205), ad un *apparatu librorum et paramentorum*. È assai interessante l'inventario di S. Nicola di Trullas del 18 giugno 1280 nel quale sono citati «duo homiliaria. Item epistolarium unum. Item psalteria duo. Item manuale unum». (cfr. G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, 1974, doc. XVIII, p. XLVI). Cfr. anche E. BARATIER, *L'inventaire des biens du prieuré Saint Saturnin de Cagliari dépendants de l'Abbaye de Marseille*, in «Studi storiche in onore di Francesco Loddo Canepa», Firenze, 1959 (2 voll.), vol. II, p. 54, dove risulta che nel 1338 el priorato di S. Saturno possedeva «libros missales duos, libros responsivos duos, pistolarium unum, officiale sive librum officiorum unum, leggendarium unum, libros duos nominatos semibreve sive mediebrevis videlicet unum feriale et alium sanctorale», mentre nella chiesa di «S. Lucia de la Pula», dipendente da S.

Per il secolo successivo, il celebre sinodo di S. Giusta, celebrato nel 1226, prescrisse alcune disposizioni sul canto sacro,<sup>38</sup> mentre un inventario risalente al 1227, pubblicato dal Capra,<sup>39</sup> elencando vari oggetti e arredi sacri, cita libri e codici musicali appartenenti alle chiese di S. Gilla, S. Pietro e di S. Maria di Cluso, tra i quali ricordiamo un «Nocturnalis grandis nematus/Item Nocturnalis minor non nematus coopertus rubeo. Antifonarius de nocte. Item antifonarius de die (...)». Unum Nocturnalem nematum habet episcopus suellensis sibi mutuatum», nonché un «missale nematum cum libro pontificali» e ancora un altro «Nocturnale nematum». Grazie al celebre resoconto della visita pastorale fatta in Sardegna nel 1263 dal cardinale pisano Federico Visconti conosciamo anche il nome di tre cantori «terramagnenses», cioè della penisola, i quali seguirono nell'isola il Visconti: *presbyter Ugo s. Iusti de Parlassio cum Morandino et Uguicione, clericis iuvenibus, campstoribus optimis*.<sup>40</sup>

Per quanto riguarda il Trecento, secolo di importanti svolte nella storia della musica, contrassegnato dal declino del *cantus planus*, sempre tenacemente sostenuto dalla chiesa, in particolare dalla notissima bolla di Giovanni XXII *Docta Sanctorum Patrum* (1324), abbiamo notizie assai interessanti che attestano in Sardegna, nella quale nel frattempo erano sbarcati i catalani (1323), una cultura liturgico-musicale complessa e forse diversificata.

Per la prima metà del secolo abbiamo già dato notizia di un Barthomeu Mayoll,<sup>41</sup> il quale, almeno dal 1326, *cantat in capella sancti Iohannis palatii regii* a Villa di Chiesa (Iglesias), conquistata dall'infante Alfonso nel 1324.

Saturno, si trovavano «unum librum nominatum missale et unum librum aliquarum pistolatum et unum librum officiorum».

Sui libri ufficiali della Chiesa cfr. i titoli riportati da H. ANGLÉS, *Bibliographie grégorienne générale*, in «Scripta Musicologica» cit., vol. I, n. 10, pp. 168-171. Per i testi della Liturgia delle Ore cfr. R.J. HESBERT, *Corpus Antiphonalium officii*, Roma, 1963-1965-1968-1980 (4 voll.) in «Rerum Ecclesiasticarum Documenta», Series Maior, Fontes 7, 8, 9, 10. Per i testi dei canti della messa, riprodotti in colonne parallele sui sei manoscritti più antichi, cfr. R.J. HESBERT, *Antiphonale Missarum sextuplex*, Bruxelles, s.a. (1935) e Roma, 1967. Cfr. anche I.A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*. Origini, liturgia, storia e teologia della messa romana, trad. ital. Torino, 1963.

38. Cfr. P. MARTINI, *Storia ecclesiastica* cit., vol. II, pp. 21, 29; D. FILIA, *La Sardegna cristiana* cit., vol. I, pp. 75-81; O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei Concili*, Roma, 1964, pp. 66-72.

39. Cfr. A. CAPRA, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla, di S. Pietro e di S. Maria di Cluso*, in «Archivio Storico Sardo», vol. III, 1907, pp. 420-426. Per l'importanza di tali inventari cfr. E. BESTA, *La Sardegna Medievale*. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali, Bologna, 1966 (ristampa anastatica della edizione di Palermo, 1908-1909 [2 voll.], vol. II, p. 249).

40. Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., vol. I, doc. CIII, pp. 380-384. Il Martini, non citato dal Tola, aveva segnalato precedentemente il documento (pubblicato da F. MATTEI, *Eccl. Pis. Hist.*, Lucca, MDCCXXI, t. II, pp. 14-25), scrivendo *Ugo S. Iusti de Parlassio* invece di *de Parlassio* (cfr. P. MARTINI, *Storia ecclesiastica* cit., vol. II, pp. 44-55).

41. Cfr. Archivo de la Corona de Aragón (in seguito abbreviato A.C.A.), Real Patrimonio, Camerlengo di Iglesias, inv. 46, reg. 2108, t. 6, ff. 25r. e v.; *ibidem*, reg. 2109, t.5, f. 4v. Cfr. G. MELE, *La música catalana* cit., pp. 187-190.

Più tardi, il 18 dicembre 1348, il re d'Aragona Pietro IV (1336-1387) nominerà rettore della chiesa cagliaritana di Bonaria il cantore della sua capella Johan de Castellnou,<sup>42</sup> di Carpentras, il quale, come è attestato da un documento del 12 settembre 1346, era un esperto di organi portativi.<sup>43</sup> Questo fatto, apparentemente trascurabile perché in realtà non sappiamo neanche se il Castellnou sia poi venuto in Sardegna, risulta estremamente importante perché suggerisce, per lo meno, la possibilità di un discorso sui rapporti tra gli ambienti delle cappelle sarde e le avanguardie della nuova polifonia dell'*Ars Nova*, divulgata in Catalogna soprattutto da Giovanni I il Cacciatore (1387-1396),<sup>44</sup> forse il massimo mecenate di musica del Trecento, aspirante compositore,<sup>45</sup> e avversario del giudicato d'Arborea all'epoca della celebre Eleonora.

Nella Sardegna del Trecento, nella quale non mancarono i menestrelli che diffusero forme monodiche profane,<sup>46</sup> la musica sacra monodica veniva coltivata intensamente; un riscontro diretto si può avere, oltre che nei corali di Oristano,<sup>47</sup> la

42. Cfr. M.M. COSTA *El santuari de Bonaire*, Cagliari, s.a., doc. 41, p. 46; doc. 42, p. 67; doc. 43, p. 67; doc. 44, p. 68; doc. 45, p. 69; doc. 48, p. 72; doc. 49, p. 73; doc. 50, p. 74; doc. 51, pp. 74-76.

43. Cfr. M.C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real catalano-aragonesa (1336-1442)*, Barcelona, 1979, (2 voll.), vol. I, doc. 219, p. 197.

44. La bibliografia musicale sul Cacciatore è assai vasta. Rimandiamo pertanto in questa sede alla nostra nota bibliografica in G. MELE, *La musica catalana* cit., p. 190 e s., mentre per ulteriori studi cfr. il nostro elenco ragionato in G. MELE, *Documenti sui cantori della cappella musicale di Giovanni I il Cacciatore (anni 1379-1396)*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, relatore Luisa D'ARIENZO, a.a. 1983-1984, pp. 236 e s., 242-244.

Sulla musica catalano-aragonesa del 300 cfr. H. ANGLÉS, *Scripta Musicologica*, cit., passim; H. ANGLÉS, *Historia de la música medieval en Navarra*, Pamplona, 1970 (opera postuma), passim; H. ANGLÉS *La música a la Corona d'Aragó durant els segles XII-XIV*, in «XII Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Barcelona, 1962, vol. III, pp. 279-289; F. BALDELLÓ, *La música en la Casa de los Reyes de Aragón*, in «Anuario Musical», XI, 1956, pp. 37-51; M.C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real* cit., vol. I; M.C. GÓMEZ, *La música medieval*, in «Conèixer Catalunya», Barcelona, 1980, pp. 83-108.

Per tutti i mss. catalano-aragonesi e francesi del l'*Ars Nova* cfr. G. REANEY, *Manuscripts of Polyphonic Music (1320-1400)*, München-Duisburg, 1969, in «Répertoire International de Sources Musicales», B/IV, 2 (cfr. in particolare pp. 87-207 e 282-308). Una veloce descrizione dei mss. di area catalana in M.C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real* cit., vol. II, pp. 5-8, mentre alle pp. 9-19 vedi le concordanze con gli altri codici di ambiente francese e alle pp. 22-221 alcune trascrizioni.

45. Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 1658, f. 198, segnalato da A. RUBIÓ I LLUCH, *Documents per l'història de la cultura catalana migeval*, 1908-1921 (2 voll.), vol. I, doc. CCCVII, p. 220. Cfr. anche F. PEDRELL, *Joan I compositor de música*, in «Estudis Universitaris Catalans», Barcelona, 1909, pp. 21-30; M.C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real* cit., vol. I, doc. 229, p. 200.

46. Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 1938, ff. 121 v, 122 r, 122 v, dove, in data 15 aprile 1388, si fa riferimento ad un *magistro Pino de Nello* il quale prestò servizio al seguito dell'Infante Alfonso, *tam cum equo et armis quam exercendo menestrellie officio* nel periodo in cui nel Castello di Bonaria si svolsero le operazioni militari per la conquista di Cagliari (1324-1326). In seguito il de Nello ottiene di potersi stabilire insieme alla propria famiglia nel Castello di Cagliari dove non mancò sicuramente di divulgare la musica profana catalano-aragonesa del periodo. Cfr. G. MELE, *La música catalana* cit., p. 188.

47. I codici oristanesi sono stati descritti sommariamente per la prima volta da S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, 1902, pp. 155 e s. In seguito, sono stati più ampiamente illustrati da G. PISANI, *Catalogo dei codici corali di Oristano*, Lucca, 1911, Fra gli altri che

cui provenienza non è stata ancora chiarita, e nel Canto algherese della Sibilla,<sup>48</sup> di origini medievali, soprattutto grazie al nostro manoscritto clariano, che presenta il primo esempio sinora accertato di musica medievale sicuramente scritta nella capitale del giudicato d'Arborea.

Sottolineando l'esigenza di un'accurata schedatura delle fonti documentarie edite e un esame rigoroso delle fonti inedite, al fine di inquadrare compiutamente il ruolo giocato sia dal clero secolare che da quello dei singoli ordini nel panorama musicale sardo medioevale,<sup>49</sup> viene fatto ora di anticipare qualche interrogativo sulla cultura musicale dello ordine francescano al quale appartengono le suore di S. Ghiara.

Le prime notizie sinora pubblicate a questo riguardo partivano dal Seicento;<sup>50</sup> si cercherà ora di rimontare ai primi tempi dell'arrivo dei frati minori in Sardegna, cioè alla prima metà del secolo XIII,<sup>51</sup> per giungere sino al secolo XIV.

La presenza dei francescani nell'isola sin dai primissimi tempi dell'espansione dell'ordine in tutta Europa, rende certa la diffusione anche in Sardegna dei repertori del *Missale secundum usum Romane Curie*, risalente al 1223 e frutto dell'azione riformatrice di Innocenzo III (1198-1216), continuata da Onorio III (1216-1227) e affermata dai frati minori.<sup>52</sup>

L'ordine francescano nel secolo XIII, forte dell'esperienza plurisecolare tesaurizzata dai padri benedettini, mentre i cistercensi promuovono un'artificiosa riforma

hanno fatto riferimento ai corali cfr. E. BESTA, *La Sardegna medievale* cit., vol. I, p. 251; C. DEVILLA, *Il convento di S. Francesco in Oristano e i suoi cimeli*, Oristano, MCMXXVII, pp. 14 nota 2, 57-63 (che si basa sul Pisani); A. MELIS, *Guida storica di Oristano*, Oristano, 1924, pp. 20-22 (con osservazioni infondate, soprattutto alle, pp. 21 e s.); R. BONU, *Oristano nel suo Duomo e nelle Chiese. Cenni storici 2 appendici*, Cagliari, 1973, p. 78; F. ZEDDA, *Origini e autonomia*, in AA.VV., «Diorama della musica in Sardegna», Cagliari, 1937, p. 26; AA.VV., *Vestigia Vetustatum*, Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'Archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra. Cagliari, Cittadella dei Musei, 13 aprile-31 maggio 1984, Cagliari 1984 (2 voll.), vol. I, pp. 15, 22, 107, 112; G. MELE, *Appunti* cit., p. 137 nota 1, p. 138, nota 4.

48. Cfr. G. MELE, *La musica catalana* cit., pp. 188, 190.

49. Per un quadro esauriente delle fonti medievali sarde cfr. A. BOSCOLO, *Le fonti della storia medievale*, Sassari, 1964, pp. 133 e ss.

50. Cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., capitolo decimo quinto, III, pp. 189-193. Nessun contributo originale reca G. SENES, *S. Francesco e la musica*, in «Sassari a S. Francesco nel VII Centenario Franciscano celebrato in S. Maria dai PP.MM. Conventuali», Sassari, 1927, p. 10. In generale, sulle disposizioni francescane in materia di musica sacra, cfr. B. J. BELLUCO, *Legislatio Ordinis Fratrum Minorum de musica sacra*, ROMAE, 1959. Cfr. anche G. ABATE, *Il primitivo Breviario Franciscano (1224-1227)*, in «Miscellanea Franciscana», tomo LX, 1960, fasc. I-III, pp. 47-248 (in particolare vedi il paragrafo VII, *La notazione musicale del ms. assisano*, pp. 223-227, che accenna un interessante discorso, da sviluppare, sulla fonte che include 1600 pezzi di canto gregoriano). Un elenco di musicisti francescani, a partire però dal secolo XVI, in D. SPARACIO, *Musicisti Minori Conventuali*, *ibidem*, fasc. I, 1925, pp. 13-29; *ibidem* XXV, fasc. II-III, 1925, pp. 33-44; *ibidem*, XXV, fasc. IV, 1925, pp. 81-112.

51. Per la storia del francescanesimo sardo nei secc. XIII-XIV cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., capitolo quarto, pp. 39-78.

52. Cfr. S. VANDIJK-J. J. WALTER, *The origins of the Modern Roman Liturgy*, London, 1960; E. CLOP, *Saints François et la liturgie de la Chapelle papale*, in «Archivum Franciscanum Historicum», Ad Claras Aquas, 19, 1926, pp. 753-802.

del canto sacro, adottata nel 1256 anche dai domenicani, fa proprie le esigenze di rinnovamento dei libri liturgici che anima tutta la chiesa.

La spinta verso un'unificazione e l'affermazione della *lex romana* è imperiosa, ma non priva di forti contraddizioni e di contrasti. Occorrerebbe quindi domandarsi come sia stata accolta tale tendenza in Sardegna, reduce da esperienze liturgiche complesse e non sempre molto chiare, soprattutto per quanto riguarda il periodo alto giudicale.

Dal punto di vista della notazione in questo secolo in Europa i particolarismi grafici vennero gradualmente abbandonati a favore di un sistema unitario che, non senza problemi, trovò nei neumi aquitani la base per la notazione cosiddetta «quadrata», mentre in Germania si sviluppava il processo di goticizzazione che sfocierà nella caratteristica notazione detta a «a chiodo», e in qualche ambiente isolato sopravvivevano stentatamente vecchie grafie ormai quasi indecifrabili. In generale, la notazione perde l'espressività dei primi tempi; le *litterae significativae* sono ormai un ricordo e la *virga* (futura *longa*) si distingue dal *punctum* (futura *brevis*) secondo un incalzante e vitale mensuralismo. In questo periodo la scrittura musicale «gregoriana» diventa da un lato più chiara e «universale», da un altro si manierizza in forme esornative tendenti all'effetto pittorico, come la gotica libreria coeva.<sup>53</sup>

In genere, la varietà degli usi e certe peculiarità liturgiche locali, compresi quindi eventuali costumi particolari della chiesa sarda, vennero fortemente limitati dall'*Ordo romanus* divulgato, con qualche ritocco, dall'ordine francescano. Tale diffusione fu resa possibile grazie soprattutto al ministro generale Aimone di Faversham (1240-1244), che distinse chiaramente le rubriche della messa da quelle dell'ufficio, al ministro generale Giovanni da Parma 1247-1257) che impose i nuovi libri riformati da Aimone a tutto l'ordine, ed al papa Niccolò III, citato precedentemente, il quale li estese a tutta la chiesa.<sup>54</sup>

Nella seconda metà del secolo XIII la Chiesa cristiana, e quindi anche il clero

53. Per la notazioni della Chiesa occidentale cfr. A. MOCQUEREAU, *Le nombre musical grégorien ou rythmique grégorienne*, Roma-Tournai, 1908-1927 (2 voll.); G. SUNYOL, *Introducción a la paleografía musical gregoriana*, Montserrat, 1925 (traduzione francese ampliata e riveduta, *Introduction à la Paléographie Musicale grégorienne*, Tournai-Paris-Rome, 1935); E. CARDINE, *Semiologia gregoriana*, Roma, 1968. Vedi anche H.M. BANNISTER, *Monumenti Vaticani di Paleografia Musicale Latina*, in «Codices e Vaticanis selectis», XII, Lipsia, 1913 e Londra 1968, con due volumi di testo e tavole. Cfr. inoltre G. VECCHI, *Atlante paleografico musicale*, Bologna, 1951 e, per le forme, il classico P. FERRETTI, *L'estetica gregoriana*. Trattato delle forme musicali del canto gregoriano, Roma, 1934. Per le fonti ci limiteremo a richiamare in questa sede la monumentale *Paléographie Musicale. Les principaux manuscrits de Chant Grégorien, Ambrosien, Mozarabe, Gallican, publiés en fac-similés par les Bénédictins de Solesmes*, a partire dal 1889 a Solesmes (dal vol. VIII anche Tournai), prima sotto la direzione di Dom. A. MOCQUEREAU (voll. I-xiii), poi di Dom. J. GAJARD (voll. XIV-XVIII) e quindi di Dom J. FROGER (dal vol. XIX). Per un primo orientamento bibliografico cfr. H. ANGLÉS, *Bibliographie grégorienne* cit., pp. 125-180, con tre ampie sezioni bibliografiche; M. HUGLO, *Bibliographie grégorienne, 1935-1957*, Solesmes, 1958, che continua la bibliografia di Anglés.

54.- Cfr. A. VANDIJK, *Il carattere della correzione liturgica di Fr. Aimone da Faversham*, in «Ephemerides Liturgicae», 60, 1946, pp. 186 e s. con riferimenti alla tradizione manoscritta.

sardo, disponeva di capitolari, graduali, messali, breviari e antifonari rinnovati. L'organizzazione minoritica, diffondendo i nuovi corali accantonò presumibilmente quelli usati precedentemente i quali, forse, vennero in parte riadattati.

A questo ultimo tipo di libri, molti dei quali probabilmente vennero riutilizzati per la legatura dei nuovi testi, forse appartennero il *messale*, il *tephanarium* e gli altri libri menzionati in una carta pisana del 1.º marzo 1230 riguardante la donazione ai francescani della chiesa di S. Maria de Portu Gruttis, a Cagliari, da parte del duomo e del comune di Pisa.<sup>55</sup>

Sempre nel secolo XIII, in ambiente francescano, si svilupparono nella penisola diversi movimenti devozionali che utilizzavano per la preghiera e per il canto testi al di fuori dei libri liturgici «ufficiali».

A questa categoria appartengono i celebri manoscritti umbri e toscani contenenti laudi francescane in volgare.<sup>56</sup>

Purtroppo, per il momento non sono state segnalate in Sardegna laudi francescane del secolo XIII, ma alcuni esempi di antifone ritmiche contenute nei corali di Oristano,<sup>57</sup> denotano un gusto per forme paraliturgiche di tipo popolare.

Del resto il laudario sassarese del secolo XV,<sup>58</sup> che riporta testi forse risalenti alla fine del secolo XIV della confraternita francescana dei «disciplinati bianchi», documenta esplicitamente anche per la Sardegna, sebbene per la fine del Medioevo, la presenza di tradizioni francescane paraliturgiche nutrite di musiche en canti. E' poi assai interessante notare che nel laudario è incluso un rituale per lo accoglimento dei novizi dei disciplinati dove sono citati alcuni canti riportati nel ms. 1bR delle clarisse di Oristano, circostanza quest'ultima che andrebbe ulteriormente approfondita.<sup>59</sup>

Non si possono ora concludere queste riflessioni senza fare qualche breve considerazione sui codici corali di Oristano, sui quali è disponibile un inventario del Pisani,<sup>60</sup> opera valida e pionieristica, ma non priva di forti imprecisioni.

Secondo il Pisani, i codici di Oristano, di epoca tarda, «sono d'origine francescana e prima che ai Canonici Arborensi, appartennero con tutta probabilità all'Ordine di S. Francesco, ciò che, oltre il contenuto monastico, dimostra una viva e costante tradizione».<sup>61</sup>

Noi non possiamo che concordare su questo fatto evidente, ritenendo però che sia oggi indispensabile approfondire l'argomento con un'analisi comparata e pun-

55. Cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., appendice I, pp. 553 e s.

56. I più importanti codici contenenti laude francescane, cioè CORTONA, Accademia Etrusca, cod. 91, esemplato probabilmente prima del 1297 e il sontuoso FIRENZE, Biblioteca Nazionale, ms. B.R. 18 (olim Mag. II.I.122), del 1310-1340, sono stati pubblicati in facsimili in F. LIUZZI, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, Roma, 1934, (2 voll).

57. Cfr. G. PISANI, *Catalogo* cit., pp. 9, 33, 47, 56.

58. Cfr. D. FILIA, *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi di Sassari (con Ufficio e Statuti italiani inediti)*, Sassari, 1935.

59. Cfr. D. FILIA, *ibidem*, pp. 83-86.

60. Cfr. G. PISANI, *Catalogo* cit., pp. 11+69.

61. Cfr. G. PISANI, *ibidem*, p. 8.

tuale della semiografia dei codici, unita a uno studio paleografico più approfondito dei repertori da loro contenuti, lavoro quest'ultimo che potrebbe rivelare nuove sorprese, se si considera che è dato incontrare nei corali forme musicali rare e persino qualche «apax». <sup>62</sup>

Tale studio, già da noi intrapreso da diverso tempo, sarà in grado di fornire notizie più esaurienti sull'ambiente musicale e sulla notazione in uso nella Oristano medievale. Per ora ci limiteremo a sottolineare soltanto alcuni dati storici in stretta relazione col codice 1bR delle clarisse e con la musica in esso contenuto. <sup>63</sup>

#### MARIANO IV D'ARBOREA, LE CLARISSE E LA MUSICA

Sinora le sole notizie che si possedevano sulla musica arborense del '300 erano quelle da noi recentemente pubblicate e riguardanti i cerimoniali di corte, di derivazione catalano-aragonese. <sup>64</sup>

Oggi, unitamente alla pubblicazione del manoscritto clariano vanno resi noti altri dati che attestano non solo una intensa attività monodica nella Oristano trecentesca, ma addirittura una spiccata sensibilità musicale nella cultura del giudice Mariano IV, padre di Eleonora d'Arborea e avversario degli aragonesi a partire dal 1353. Questi, nel succitato documento emanato ad Oristano il 19 aprile del 1368, conferendo alle tredici clarisse di Oristano alcune importanti rendite e privilegi, ci informa che le suore erano tenute a cantare secondo la regola di S. Chiara. <sup>65</sup>

Ma il fatto più interessante per noi è che il giudice pose come *condicio sine qua non* per la riscossione delle rendite, l'obbligo assoluto di celebrare e cantare puntualmente gli uffici divini: qualora le stesse clarisse si dimostrassero negligenti nel cantare sia la messa che l'ufficio, stabiliva che per ogni giorno di omissione

62. Cfr. G. PISANI, *ibidem*, pp. 55, 60, 63 e *passim*.

63. In genere, nei corali di Oristano non mancano musiche e testi per il culto di S. Chiara. Cfr. G. PISANI, *Catalogo* cit., pp. 56, 59, 64-66.

64. Alla corte di Oristano, all'epoca di Mariano IV, l'inizio e la fine dei pasti del giudice erano sottolineati dall'intervento di diversi strumentisti (*tubicinatores sive trompadors et alii mimmi*) i quali avevano nei loro gagliardetti in alto l'albero verde, emblema del giudicato d'Arborea, e sotto il segno reale (cfr. G. MELE, *La música catalana* cit., pp. 188, 190). Nel cerimoniale arborense è evidente un forte influsso catalano-aragonese, poiché nelle Ordinanze di Corte di Pietro IV il Cerimonioso (1344) si prescrive che quattro *juglars* (due *trompadors*, un *tabaler* e un *trompeta*) erano tenuti ad annunciare appunto l'inizio e la fine dei pasti reali. Cfr. *Ordenacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç darago sobre lo regiment de tots los officials de la sua Cort*, in «Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón», publicada por real orden por su cronista d. Prospero de Bofarull y Mascaró, Barcelona, 1850, vol. V, p. 61.

65. Cfr. nota 27. Va comunque detto per inciso che nella regola di S. Chiara del 1253, a differenza di quella urbanista, si prescrive che l'ufficio fosse semplicemente recitato e non cantato; «sorores literatae faciant Divinum officium secundum consuetudinem Fratrum Minorum, ex quo potuerint habere Breviaria, legendo sine cantu». Cfr. J.H. SBARALEAE, *Bullarium* cit., tomus I, doc. CDXCVI, caput III, pp. 672 e s.

perdessero la provvisione di una settimana.<sup>66</sup> I cappellani preposti alla celebrazione degli uffici divini erano tenuti a denunciare le negligenze delle monache a questo riguardo, affinché il giudice potesse intervenire. Il procuratore delle suore, dal canto suo, era tenuto a trascegliere i cappellani per il monastero fra i migliori e più insigni della cappella giudicale.

Mariano IV aveva quindi imposto perentoriamente il canto liturgico alle clarisse; in tale canto, da eseguirsi probabilmente secondo i medesimi repertori monodici che il primogenito d'Aragona Giovanni richiederà alcuni anni dopo all'abate di Santes Creus in Catalogna,<sup>67</sup> la stessa badessa e tutte le clarisse erano tenute a partecipare senza distrazioni di sorta.

Nel documento, redato nella sala del «magnifico signor giudice», e nel quale è citato anche il figlio di Mariano IV Ugone, è altresì precisato che il notaio Donato Magno lesse e spiegò parola per parola l'atto di Mariano IV alle suore riunite al suono della campana dietro la grata della chiesa di S. Chiara, presente, fra gli altri, il canonico Francesco Deligia, il canonico Nicola Veraci, il presbitero Juliano Deru, il presbitero Joanne Penna e il presbitero Mariano Dessy, i quali erano *capelanis dicte capelle*, cioè cappellani della cappella giudicale di S. Salvatore.<sup>68</sup>

A proposito di tale cappella, sita all'interno della reggia, sappiamo che, sino alla fine del giudicato,<sup>69</sup> vi si celebrava quotidianamente la messa. Tale pratica fu continuata anche all'epoca del marchesato di Oristano, come si rileva in un documento emanato a Saragozza da Carlo V, il 20 settembre 1518, nel quale si dispose *que la missa que per abans se celebrava en las casas del Marques se diza en lo convent de Santa Clara*.<sup>70</sup>

Il documento succitato del 1368 dimostra invece che il monastero di S. Chiara di Oristano era dotato, oltre che di manuali notati come il codice da noi reso noto, anche di libri per l'ufficio e la Messa, vale a dire di Antifonari e di Graduali di matrice francescana, e forse di qualche trattato teorico per l'educazione al canto delle

66. «Si ipse in hoc forte quod absit negligentis essent vel remisit et dictam missam et officia celebrare at cantare ut permittitur aliquo die amiserint et preterierint volumus quod pro qualibet die qua in hoc defecerint perdant et amittant perdere et amittere debeant provisionem unius ebdomade» (cfr. G. SPANO, *Memoria cit.*, p. 38).

67. Giovanni I il Cacciatore, ancora primogenito, disponeva di una capella polifonica formata in gran parte da cantori avignonesi, ma non per questo trascurò il canto monodico tradizionale. Difatti, il 26 agosto 1379, richiese all'abate di Santes Creus quattro libri liturgici «gregoriani» (*unum officierum, unum imnerium, unum antifonerium et unum capitulerium*). Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 1657, f. 109v, segnalato per la prima volta da A. RUBIÓ I LLUCH, *Documentis*, cit., vol. II, doc. CCCII, p. 279. Per la storia della capella musicale del Cacciatore, cfr. G. MELE, *Documentis* cit., pp. 20-224; G. MELE, *Una precisazione cit.*, pp. 255-260.

68. Cfr. G. SPANO, *Memoria cit.*, pp. 40 e s.

69. Per la storia della Sardegna catalano-aragonese nel contesto dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona cfr. A. BOSCOLO, *L'espansione catalana nel Mediterraneo*, in «I Catalani in Sardegna» cit., pp. 7-13. Per la fine del giudicato d'Arborea cfr. L. D'ARIENZO, *Documentis sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova, 1977 (2 voll.); F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari-Sassari, 1982.

70. Cfr. G. SPANO, *Memoria cit.*, p. 40, nota 2.

novizie. Difatti nel capitolo VIII della regola urbanistica, presente nel codice oristanese col titolo *De sororum exercicio*, si prescrive che qualora vi fosse nel monastero qualche fanciulla o giovane dotata di ingegno, la badesa dovesse affidarla ad una maestra idonea e discreta, tramite la quale le giovani clarisse arborensi fossero istruite sia nel canto che nell'esercizio dei divini uffici.<sup>71</sup>

Precedentemente, nel capitolo VI dello stesso testo intitolato *Qualiter sorores divinum celebrent officium*, leggiamo che le monache erano obbligate ad assolvere l'ufficio divino sia di giorno che di notte, e che coloro le quali sapessero leggere e cantare dovevano celebrare l'ufficio secondo la consuetudine dei frati minori con gravità e modestia.<sup>72</sup> In questo passo è chiaramente sancito il binomio tra libri e musica, lettere e canto.

In un simile clima di intensa concentrazione spirituale e di costanti attività culturali, non deve destare nessuna meraviglia che sia sorta all'interno dello stesso monastero o, più probabilmente, nel vicino convento francescano, l'esigenza di trascrivere la regola e il rituale notato.

Non ci sembra inoltre eccessivamente azzardato ipotizzare che nel monastero di S. Chiara, e soprattutto nel convento di S. Francesco, fosse attivo uno *scriptorium* nel quale si esemplavano libri sia per le celebrazioni del culto che per l'educazione reilgiosa e culturale dei frati e delle monache.

Naturalmente si tratta di un'ipotesi, che spera in nuovi e fortunati rinvenimenti.

Per ora possiamo senz'altro affermare che la monodia sacra era parte integrante della vita di tutti i giorni dei francescani e delle clarisse di Oristano, spina dorsale di un canto arborensi il quale, sebbene possa apparire talvolta umile e isolato rispetto ai più brillanti circuiti artistici medievali, raggiunse comunque un apprezzabile e sicuro decoro liturgico-musicale che non va dimenticato. Il clero arborensi nel passato era sicuramente consapevole di tale dignità liturgica, e ha persino vantato peculiari tradizioni locali, sviluppatesi sempre nel solco dell'ortodossia cattolica.

A questo proposito è interessante notare che in un codice corale oristanese del secolo XIV una mano tarda ha riportato il frammento di un canto con la sintomatica didascalia: *Intonationes assuetae arboren.*<sup>73</sup>

Grazie a questa breve ma significativa indicazione sappiamo che la chiesa

71. «Si alique iuveneule vel eciam grandiores capadis ingenii fuerint eas instrui faciat ut sibi videbitur abbatissa magistram eis deputans ydoneam et discretam per quam tam in cantu quam in divinis officiis instruantur». Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, c. 13v.

72. «De divino officio tam in die quam in nocte persolvendo taliter observetur quod hec que legere et canere noverint secundum consuetudinem ordinis fratrum Minorum cum gravitate tamen et modestia divinum officium debeant celebrare». Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, c.11v.

73. L'intonazione è riportata in un codice, senza segnatura, custodito nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Oristano. Per una descrizione del ms. cfr. G. PISANI, *Catalogo* cit., pp. 58-63. Sul codice è in corso un nostro studio di imminente pubblicazione.

arborese, in epoca post-giudicale, era solita praticare melodie che riteneva di formazione locale.

Oggi, occorre domandarsi quando e come prese l'avvio una tale tradizione, tanto radicata da suscitare l'esigenza di un verbo come *assuesco*.